



Calcutta, un rogo fa 89 morti

Un pauroso incendio in un ospedale di Calcutta ha causato la morte di 89 pazienti e sollevato un'ondata di polemiche sulla mancanza di misure di sicurezza nei locali pubblici indiani. Il rogo, uno dei più gravi mai accaduti in India, si è sviluppato di notte in un centro di una catena ospedaliera privata: una struttura all'avanguardia, ma priva di misure antincendio.

la temperatura media del pianeta accelerato dall'uomo sia per cercare di adattarsi agli inevitabili mutamenti. In particolare, dicono gli scienziati, occorre abbattere le emissioni antropiche di gas serra del 30% entro il 2020 e dell'80% entro il 2050 se vogliamo avere un'elevata probabilità di contenere l'aumento della temperatura media planetaria entro i 2 °C rispetto all'epoca pre-industriale.

Gli obiettivi tattici da mettere a fuoco a Durban sono tre. Decidere del destino del Protocollo di Kyoto, l'unico strumento operativo vincolante in atto, che impone ai paesi di antica industrializzazione di abbat-

Verso l'abisso Un protocollo vincolante è escluso «a priori» dagli Usa

tere di poco più del 5% le emissioni di gas serra rispetto al livello di riferimento del 1990. Il Protocollo, ratificato da tutti i paesi tranne gli Usa, scade tra dodici mesi. Russia, Canada e Giappone sono venuti a Durban sostenendo di non avere intenzione alcuna di prorogarlo, a meno che non si trova l'accordo per un piano di riduzione più generale, che coinvolga anche gli Stati Uniti e i paesi a economia emergente: Cina, India e Brasile *in primis*.

LA BOZZA D'ACCORDO

Ora la bozza d'accordo parla di un accordo per una breve proroga, fino al 2015, del Protocollo di Kyoto. In attesa, per quella data, di metter giù una «Kyoto più grande». Ed è proprio la definizione di una legge vincolante ed estesa a tutti - la «Kyoto più grande» - il secondo e più ambizioso obiettivo tattico di cui si discute a Durban. Il fatto è che questo obiettivo è escluso «a priori» dagli Stati Uniti e da una cordata di paesi che sono disponibili solo a discutere di obiettivi «no-binding», non vincolanti. Dall'altra parte c'è un'Unione europea (che le voci di corridoio vogliono ormai piuttosto divisa al suo interno), che vuole uno strumento tipo Protocollo di Kyoto.

L'Ue ha messo su una «coalizione dei volenterosi» insieme ai piccoli stati insulari del Pacifico, minacciati dall'aumento del livello dei mari, e ai paesi più poveri del mondo.

Nel mezzo ci sono loro, i Paesi a economia emergente: Cina, India, Brasile. Da un lato riottosi a mettere un freno alle loro galoppanti (malgrado tutto) economie. Ma dall'altro disponibili a giocare la carta dell'innovazione tecnologica e della competitività economica del futuro

puntando sulla «green economy». È un gioco che hanno già iniziato e che, per ora, va bene.

Il compromesso che si sta definendo tra i «volenterosi» e «i paesi emergenti» - proroghiamo per ora il Protocollo di Kyoto, poi dopo il 2015 inizieremo a negoziare una «Kyoto più grande» estesa a tutti da implementare entro il 2020 - sembra ed è una novità politica. Ribalta infatti gli scenari degli ultimi due vertici (di Copenaghen e di Cancun) e isola gli Stati Uniti.

TEMPI GEOFISICI

Ma i tempi geofisici sono diversi dai tempi politici. E, se guardiamo alla sostanza, dobbiamo considerare il probabile compromesso di Durban, con la sua sostanziale empassa, l'ennesima occasione perduta. Tra l'altro - in mancanza di impegni vincolanti e malgrado Kyoto - le emissioni antropiche di gas serra sono aumentate di un terzo rispetto al 1990. E continueranno a farlo nei prossimi anni con politiche che, di fatto, sono «no-binding», senza vincoli. C'era un terzo obiettivo tattico da raggiungere a Durban.

Dare corpo alle promesse dello scorso anno a Cancun e mettere su Green Climate Fund (Gcf) che, a partire dal solito 2020, trasferisca ogni anno 100 miliardi di dollari dai paesi ricchi ai poveri per finanziare il loro sviluppo sostenibile. Un piccolo compromesso è stato trovato: il Green Climate Fund inizierà a essere operativo dal 2013 con un fondo di 10 miliardi. Si stabilirà dopo come portarlo a regime. Questa, accordarsi nel rimandare, sembra essere la cifra di Durban. ♦

IL CASO

Espulso dal vertice il direttore di Greenpeace

Il direttore internazionale di Greenpeace, Kumi Naidoo, è stato espulso dalla sede della conferenza di Durban dopo aver guidato all'interno dell'edificio un corteo di decine di attivisti che cantavano «Giustizia del clima adesso». La polizia aveva bloccato il gruppo nella hall mentre i delegati si sporgevano dalle scale e dai balconi per guardare cosa stava accadendo. Naidoo è un osservatore, ma dopo la protesta gli è stato impedito di entrare nuovamente nella sede. «Lo scopo dell'iniziativa era quello di mettere un po' d'urgenza ai colloqui perché i governi giocano a un poker politico con il futuro del nostro pianeta», ha detto Naidoo.

Il voto agli stranieri piace ai francesi E il Senato dice di sì

Festa in casa socialista per la via libera alla legge che concede il diritto di voto agli immigrati non comunitari. Secondo i sondaggi, il 61% dei francesi è favorevole. Ma all'Assemblea nazionale la musica sarà un'altra...

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

La proposta di legge costituzionale è passata al Senato e ieri i socialisti ostentavano una certa «fierezza», alcuni addirittura un meritato sentimento di «gioia». La concessione del diritto di voto agli immigrati non comunitari in occasione delle elezioni amministrative è una vecchia battaglia della *gauche* francese, e finalmente la nuova maggioranza senatoriale ha potuto adottare lo stesso testo che il premier Lionel Jospin aveva fatto approvare nel 2000 dall'Assemblea «plurielle» e che la destra gollista aveva immediatamente rinchiuso nei cassetti di un Senato che ha egemonizzato fino a settembre.

Ma gli elefanti socialisti hanno la memoria lunga, e come primo atto di un nuovo corso senatoriale «a gauche tutta», hanno scovato il provvedimento e brandito un atto politico distintivo. Se la destra è sempre stata contraria all'integrazione attraverso la *citoyenneté* e negli ultimi anni ha evocato per poi cavalcare la paura dell'altro non francese, a sinistra il discorso è diverso e già Mitterrand aveva inserito il provvedimento tra i 110 punti del programma che lo hanno portato all'Eliseo nel 1981. Solo che, aveva dovuto ammettere lo stesso ex presidente nel '93, la società francese poco acconcia all'idea, e così gli immigrati non comunitari hanno dovuto attendere, mentre quelli comunitari acce-

devano al diritto di voto alle amministrative già nel '93 con la ratifica di Maastricht. Oggi le cose sono evolute e secondo i sondaggi il 61% dei francesi è favorevole al provvedimento, il 42% tra i simpatizzanti della destra. Ma se una battaglia storica è stata vinta, la guerra non è ancora finita. A meno di improbabili ravvedimenti sulla via di Damasco, la destra sarkozista maggioritaria all'Assemblea nazionale non voterà il testo approvato al Senato. Per completare l'iter bisognerà dunque attendere le elezioni politiche previste a giugno subito dopo le presidenziali, quando la gauche è convinta di poter invertire i rapporti di forza prendendo l'Eliseo e la maggioranza parlamentare.

STRATEGIE IN CORSO

Del resto il provvedimento votato giovedì è una mossa strategica in vista della campagna elettorale *de facto* già in corso. Se Sarkozy, per mezzo del ministro degli Interni Claude Gueant, ha deciso di sottrarre voti al Fronte nazionale puntando su un discorso fortemente identitario e resprensivo sull'immigrazione, la sinistra ha imboccato la strada opposta per cercare di far smontare l'elettorato sarkozista sul versante centrale. Non è sfuggito a nessuno che in Senato i centristi indipendenti di François Bayrou si siano astenuti, mentre qui e là diverse autorevoli voci del centrismo di destra hanno marcato la loro differenza con le posizioni ufficiali del governo. Affiancato da Gueant e dal ministro della Giustizia Mercier, il premier Fillon era infatti andato fino al Senato per difendere pubblicamente il «voto ai francesi», contraddicendo lo stesso Sarkozy che nel 2005 si era detto favorevole al voto agli immigrati come «fattore d'integrazione». ♦

lotto

VENERDÌ 9 DICEMBRE

Nazionale	82	85	64	23	29
Bari	46	12	14	50	75
Cagliari	45	5	90	22	88
Firenze	28	21	8	86	80
Genova	33	63	41	43	31
Milano	15	67	87	90	19
Napoli	61	14	3	9	20
Palermo	15	6	63	68	58
Roma	39	57	65	32	52
Torino	84	3	32	41	58
Venezia	86	68	34	19	73

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
1	49	51	60	83	84	72	56		
Montepremi					2.548.117,86	5+ stella			
Nessun 6 - Jackpot					€ 39.979.788,32	4+ stella € 45.884,00			
Nessun 5+1					€	3+ stella € 2.008,00			
Vincono con punti 5					€ 76.443,54	2+ stella € 100,00			
Vincono con punti 4					€ 458,84	1+ stella € 10,00			
Vincono con punti 3					€ 20,08	0+ stella € 5,00			
10eLotto									
3	5	6	12	14	15	21	28	33	39
45	46	57	61	63	67	68	84	86	90